

L'8 settembre scelse di salire in montagna

La storia straordinaria del partigiano Angelo Gatti

*La madre e cinque figli.
Gli scontri a Fiorenzuola d'Arda.
Ogni anno fiori alle tombe
dei compagni*

Ottantotto anni suonati, poche rughe, incedere piuttosto lento, mano dalla stretta ancora calorosa e una memoria viva quando parla della Resistenza, *la sua Resistenza*.

Angelo Gatti, classe 1921, nato a San Protaso, piccola frazione del piacentino, era di famiglia povera e operaia; oggi è Presidente Onorario della Sezione Comunale ANPI di Fiorenzuola d'Arda intitolata al suo compagno di lotta Giuseppe Pastorelli, Medaglia d'Argento al V.M.

Come sia giunto ad una carica onorifica dopo un'infanzia difficile, una giovinezza decurtata dalla guerra e una maturità vissuta tra famiglia e lavoro, si può solo tentare di spiegarlo perché da lui, schivo per natura si hanno pochi riferimenti.

Orfano di padre a 12 anni, cresce con l'immagine quotidiana della madre che deve accudire 5 figli dei quali lui è il primogenito. Ancora giovanissimo si procura un lavoro per contribuire al sostentamento della famiglia e a 20 anni appena compiuti deve rispondere alla chiamata alle armi. La guerra lo sottrae ai suoi fratelli, ai suoi amici, al suo paese e lo mette di fronte a responsabilità e ingiustizie e all'illusorietà della sicurezza. È nell'Arma Aeronautica e l'8 settembre 1943 si trova in servizio come telefonista nell'aeroporto di Orvieto, in attesa di essere trasferito in "zona operazioni".

Con l'armistizio, anche se il conflitto con gli alleati anglo-americani cessa, gli ufficiali e la truppa, privi di riferimenti istituzionali e di ordini superiori, abbandonano la caserma per sottrarsi alla cattura da parte dei tedeschi occupanti. Gatti è fra questi e, raggiunta la famiglia, rimane nascosto in attesa degli eventi.

La situazione è seria: vi è una realtà insidiosa alla quale bisogna opporsi magari combattendo ed è questa la

RSI, che col ricostituito Governo fascista vuole riprendere la guerra al fianco della Germania nazista.

Con una nuova cartolina di precetto viene richiamato per l'arruolamento nell'Esercito di Mussolini e la minaccia della fucilazione per i renitenti alla leva, lo spinge a decidere.

Lo fa insieme all'amico Pastorelli: andrà a Bardi per far parte delle prime bande partigiane della 38^a Brigata "Garibaldi". È il maggio 1944.

Un mese dopo partecipa ad uno scontro a fuoco contro i militi della GNR acuartierati nella caserma di Lugagnano Val d'Arda e si aggrega al distaccamento di Giovanni lo Slavo per iniziare un'attività di controllo e fermo degli automezzi tedeschi e fascisti che transitano sulla via Emilia importante rotabile per il rifornimento di armi e vettovaglie alle truppe germaniche al fronte.

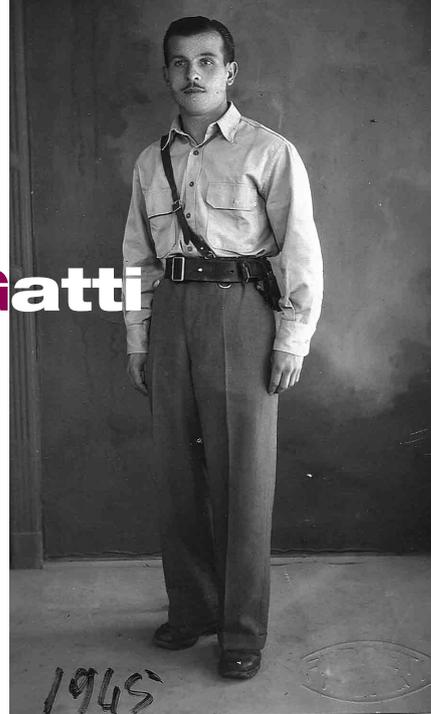
Divenuto caposquadra, infonde ai suoi uomini coraggio e abnegazione evitando di provocare scontri con i nazifascisti quando la disparità di forze li penalizza.

Provvede a che i prigionieri vengano trattati con umanità e procura viveri alla Brigata e ai civili sottoposti a requisizioni da parte dei tedeschi.

Con la formazione della 62^a Brigata al comando di Giuseppe Prati la guerriglia si intensifica, ma con la stagione fredda e in vista dell'inverno l'attività si riduce anche per il proclama del Gen. Alexander che, dal Comando alleato, invita i partigiani a ritornare al piano. Ma Gatti rimane. Il gelo e la neve mettono a dura prova i distaccamenti: si lotta contro il freddo e la fame e nel gennaio del '45 un rastrellamento, con grande spiegamento di forze nazifasciste sostenute da una efficiente organizzazione logistica, scompagina le formazioni dei patrioti.

Sono giornate dure, con nuovi sacrifici e nuovi lutti ma la tenacia alimenta la speranza: col ritorno del bel tempo, tutto finirà.

Gatti si sposta da Vigoleno a Rigolo, da Morfasso a Bellagamba dormendo con altri nei fienili e nelle stalle messi a disposizione dalla popolazione locale.



Con la primavera l'ora della Liberazione si avvicina. Il distaccamento di Guglielmo Marengi, di cui Gatti fa parte, riceve l'ordine di attaccare il Comando della GNR con sede a Fiorenzuola e il 19 aprile inizia l'azione interrotta poi per l'arrivo di rinforzi fascisti da Piacenza.

Ma gli americani hanno già superato Bologna e avanzando sono a pochi chilometri dalla città sull'Arda.

Tedeschi e saloini sono in piena ritirata che presto si trasforma in rotta. Qualche giorno ancora e la guerra finisce. Festa della popolazione e campane a distesa.

La "Ranca" è una località di poche case a monte di Vernasca ultima base che ha accolto una trentina di giovani partigiani quasi tutti di Fiorenzuola d'Arda. Si sgombra, si torna in famiglia dopo un anno. "Sandokan", nome di battaglia, torna a essere per tutti Angelo Gatti che ha vissuto profonde emozioni, ha provato la durezza della guerra e conosciuto i sacrifici fatti da tanti per essere uomini liberi. Da allora ha guardato sempre al futuro, e anche se il suo domani gli riserva ormai un vicino tramonto, guarda i giovani che hanno lo stesso volto di quelli che gli sono stati compagni di lotta (e che non potrà più rivedere) ma che ignorano il passato.

A vivere lo aiuta la memoria e il 25 Aprile di ogni anno va ancora a portare fiori ai cippi dei partigiani caduti in Val d'Arda, quella valle nella quale oggi vi è pace e serenità ma che un tempo ebbe luce di storia.

Dice che le gambe non gli girano più come una volta ma si accontenta; gli basta essere un marito, un padre, un nonno e avere dei ricordi. ■